

Triennale Ieri l'esibizione



Chi ama la vita ama la poesia Parola di B.Livers

di Ida Bozzi

Sono un fiume in piena, parola del poetry slammer Simone Savogin, i ragazzi del gruppo B.Livers (che tra le varie attività redigono il mensile «Il Bullone», nato nel 2015 e diretto da Giancarlo Perego, ilbullone.org): già alla festa per l'ottavo compleanno de «la Lettura», il 17 novembre durante BookCity, avevano portato la loro poesia nella Sala Buzzati ospiti della Fondazione Corriere della Sera. Ieri pomeriggio, alla Triennale, nell'ambito della mostra de «la Lettura» *La Poesia è di tutti* (che resterà aperta fino al 15 dicembre), hanno riscaldato il folto pubblico riproponendo la loro performance *Do You B.Live in Poetry?*, cinquanta minuti che scorrono in un baleno portando riflessioni, risate e commozione. E tanta poesia, che viene da «ragazzi che amano la vita più di chiunque altro — così li ha presentati il responsabile della Cultura del «Corriere della Sera», Antonio Troiano (che ha curato la mostra con Gianluigi Colin,



La performance *Do You B.Live in Poetry?* alla Triennale

mentre l'allestimento è di Franco Achilli) — e che realmente devono lottare ogni giorno; talvolta perdono una battaglia, ma continuano a combattere».

B.Livers sono giovani e giovanissimi che hanno una storia di malattia cronica in corso o alle spalle, e che nella performance, aiutati dal collettivo teatrale Generazione Disagio, portano nella parola poetica le loro sofferenze e la loro forza. «Noi abbiamo solo incanalato il moltissimo materiale dei B.Livers — afferma Simone Savogin, campione di slam poetry, del collettivo Generazione Disagio che accompagna i ragazzi nello spettacolo — e ci siamo affiancati alle varie persone cui abbiamo fatto da megafono, per rendere più adatte al pubblico queste storie che sono fatte di esperienze, rabbia, paura e voglia di raccontarsi». Le storie sono tante, presentate in modo originale: c'è la cronaca di una vittoria calcistica (6-0 tra Milan e Inter l'11 maggio 2001) che cronometra l'assenza di un padre durante la malattia della figlia; c'è il medico che con una metrica da girone dantesco riconosce la voce che viene dalla corsia e dice «papà»; c'è la studentessa anoressica che nel giorno della tesi si trasforma, come Dafne, nell'alloro della laurea: sono invenzioni forti, a volte sconvolgenti, e gli applausi alla fine sono calorosi. «Per preparare i testi, con loro abbiamo avuto solo tre incontri — ha concluso Savogin — ma sono stati incontri fiume. Perché i ragazzi hanno un'incredibile voglia di esprimersi, tanto da dire e tanta paura di non essere in grado di farlo. Quando capiscono che invece possono, ecco quello che ne viene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA